

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 06 giugno 2015



## COMMISSIONI CENSUARIE

Sole 24 Ore 06/06/15 P. 14 In «Gazzetta» le commissioni censuarie 1

## PUBBLICO IMPIEGO

Sole 24 Ore 06/06/15 P. 15 Niente doppia sanzione sugli incarichi Gianni Trovati 2

## ANAS

Sole 24 Ore 06/06/15 P. 17 «Piano da 3-4 miliardi per le strade» Giorgio Santilli 3

## APPALTI

Italia Oggi 06/06/15 P. 27 Utilizzabili solo progetti con l'ok Andrea Mascolini 5

## PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi 06/06/15 P. 31 Professioni tecniche oltreoceano Beatrice Migliorini 6

Italia Oggi 06/06/15 P. 31 In attesa dell'accordo la strada è in salita Benedetta Pacelli 7

## MAFIA CAPITALE

Repubblica 06/06/15 P. 4 Mineo, la mangiatoia da duecento milioni. "Creiamo un gruppo e lo facciamo vincere" Alessandra Ziniti 8

## NEOIMPRESE

Sole 24 Ore 06/06/15 P. 5 Sbloccati gli aiuti alle neo imprese 10

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 06/06/15 P. 8 Atenei, al via 7 miliardi, cresce il costo standard Marzio Bartoloni 11

## FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Italia Oggi 06/06/15 P. 28 Turismo, premia l'innovazione Cinzia De Stefanis 12

## PMI

Italia Oggi 06/06/15 P. 28 Microimprese, ecco 150 mln Simona D'Alessio 13

## TRASPORTI

Italia Oggi 06/06/15 P. 34 Pronti i nuovi Frecciarossa 14

Repubblica 06/06/15 P. 29 Arriva il Frecciarossa da 400 km all'ora 15

## POLIZZE

Repubblica 06/06/15 P. 28 Ivass e Bankitalia contro le polizze abbinate ai mutui "Anomalie, opacità e vendite forzate" Andrea Greco 16

CATASTO

## In «Gazzetta» le commissioni censuarie

■ Un altro tassello che va (lentamente) a posto nel puzzle della riforma del Catasto. È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 127 del 4 giugno il Dm dell'Economia del 27 maggio 2015 che stabilisce i criteri di scelta dei componenti di nomina Anci nelle commissioni tributarie censuarie, i cui contenuti erano stati anticipati sul Sole 24 Ore del 29 maggio. Va così avanti l'iter cominciato con la legge delega fiscale, nel gennaio 2014, che per la parte della riforma del catasto prevedeva un completo restyling delle commissioni censuarie, organi che avranno un ruolo chiave con la validazione delle funzioni statistiche che porteranno alle nuove rendite catastali.



**Pubblico impiego.** Cancellata dalla Consulta la penalità per i soggetti che non comunicano il compenso alla Pa di appartenenza

# Niente doppia sanzione sugli incarichi

**Gianni Trovati**  
MILANO

Chi conferisce un **incarico** a un dipendente pubblico e non comunica alla Pa di appartenenza dello statale il compenso erogato entro 15 giorni dal pagamento non si vedrà più chiedere una **sanzione pari al doppio** del compenso stesso. La norma che prevedeva questa penalità è stata infatti cancellata dalla Corte costituzionale, nella sentenza 98/2015 (presidente Criscuolo, relatore Grossi) diffusa ieri.

Per capire il problema bisogna ricostruire l'architettura delle regole, come al solito complessa e fi-

glia di varie stratificazioni normative. In pratica, i soggetti privati e gli enti pubblici economici possono conferire incarichi agli statali (così come ai dipendenti di Regioni ed enti locali) previa autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza, ed entro 15 giorni dal pagamento devono comunicare

## IL QUADRO

La penalità era prevista sia per chi affidava compiti senza autorizzazione sia per chi non comunicava il compenso erogato

alla stessa amministrazione l'ammontare del compenso.

Questi obblighi sono accompagnati da una sanzione pari al doppio del compenso erogato, che colpisce sia chi conferisce incarichi senza che la Pa di appartenenza autorizzi il dipendente, sia chi non comunica il compenso entro 15 giorni dal pagamento. La norma finita sui tavoli della Consulta e cancellata dai giudici delle leggi (articolo 53, comma 15 del Testo unico del pubblico impiego, Dlgs 165/2001) riguarda solo il secondo caso, quello della mancata comunicazione.

A convincere i giudici che fosse

necessario cancellare questa norma sono stati due fattori: il primo è un eccesso di delega, dovuto al fatto che la regola è stata introdotta da un decreto legislativo (Dlgs 80/1998) attuativo di una delle tante riforme della Pubblica amministrazione, prevista dalla legge 59/1997. Dal momento che nessuno dei criteri direttivi di questa legge sembrava adombrare una sanzione da applicare anche ai casi di mancata comunicazione, il testo del decreto attuativo è uscito dal seminato.

Ma queste considerazioni sulla gerarchia delle leggi si accompagnano nella sentenza a riflessioni sostanziali, che censurano l'«irragionevolezza» e la mancata proporzionalità della sanzione. La stessa penalità (due volte il compenso erogato) si applica infatti sia al conferimento di incarichi senza aver ottenuto l'autorizzazione della Pa di appartenenza del dipendente, sia alla mancata comunicazione del compenso, «perekando situazioni del tutto differenziate per gravità e natura». L'obbligo di comunicazione, infatti, è solo strumentale, serve al funzionamento dell'anagrafe delle prestazioni (che in realtà anche oggi rimane lontana dal pieno regime), e non può essere sanzionato come la violazione sostanziale determinata dalla mancata autorizzazione.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*



Il nuovo corso Anas  
INTERVISTA AL PRESIDENTE E AD ARMANI

Innegliata... rete italiana e non  
quasi in un'ora dal punto di vista della  
complessità delle opere d'arte: che si  
svolge in tempo su 20 mila chilometri  
di rete. L'azienda investe a 200 milioni

25

General contractor. È una scelta che ha portato solo svantaggi,  
stiamo facendo una verifica autonoma su tutti gli appalti in corso

# «Piano da 3-4 miliardi per le strade»

Autonomia finanziaria, non azienda col cappello in mano davanti alla politica - Paghi le infrastrutture chi le usa

di +Giorgio Santilli

«**R**enzi l'ho visto una volta e ho conosciuto Delrio presentandogli un'idea di indipendenza finanziaria dell'Anas. Poi le difficoltà dell'Anas dell'ultimo periodo hanno portato all'esigenza di un cambio della guida e io sono stato coinvolto. È un po' casuale che io mi trovi ora in questa posizione di grandissima responsabilità». Così Gianni Armani, 49 anni a luglio, racconta la sua ascesa da Terna Rete Italia al vertice dell'Anas. E non è una ricostruzione casuale all'interno del messaggio che manda, con parole taglienti, sul nuovo corso delle strade italiane. «In azienda ci sono voglia di riscatto e grandi capacità, possiamo avere un ruolo importante nello sviluppo di questo Paese. Per farlo, però, bisogna recuperare un rapporto verso la politica che sia più

“

## LE PRIORITÀ

*La privatizzazione è lontana, la manutenzione straordinaria è la priorità. Il capitolo Salerno-Reggio lo chiudiamo con le opere oggi in corso*

equilibrato. Oggi Anas è un'azienda con il cappello in mano nei confronti della politica».

### Vedo che non usa giri di parole.

I costi operativi sono coperti con i ricavi che vengono dai concessionari autostradali, per altro avendo un bilancio che con un soffio di vento rischia di andare in perdita perché basta che uno dei concessionari non paghi le proprie rate e l'Anas va in rosso: 700 milioni di ricavi e 15 milioni di utile netto, bisogna avere una mira impressionante per avere il bilancio in positivo. Non solo. Qualunque investimento Anas metta in piano, deve andare dalla politica a chiedere le risorse per farlo. Così non si capisce mai di chi sia la responsabilità di fare o non fare le cose. Recuperare un'autonomia finanziaria che consenta ad Anas di finanziare i propri investimenti è una cosa essenziale per questa azienda.

### Come è possibile per Anas recuperare autonomia finanziaria?

Ci sono varie soluzioni a cui stiamo lavorando. Quello che posso dirle è che in questo lavoro abbiamo alcune condizioni. La prima è che

non vi sia un aggravio per i contribuenti. Certamente ci sono soluzioni più efficienti rispetto a quelle attuali in cui lo Stato paga il 100% degli investimenti per cassa al momento in cui vengono realizzati. Penso a modelli tariffari come quelli normalmente utilizzati in altre utilities, l'acqua o l'elettricità o il gas, che consentono alle società di finanziare autonomamente gli investimenti. Questi modelli possono essere applicati ad Anas semplicemente cambiando la natura dei contributi che già esistono.

### C'è una forma di pedaggiamento?

No, quella richiederebbe un onere in più, che peraltro comporterebbe l'installazione di caselli e quindi costi aggiuntivi.

### Però ci sarebbe uno spostamento da contributi a tariffe, quindi dal contribuente all'utente.

Esatto, ma l'obiettivo anche qui è di attribuire i costi dell'infrastruttura a chi effettivamente la utilizza e quindi "consuma" le strade. Ovviamente è un'attività ancora in evoluzione.

### Il ministro Delrio sostiene che la sua missione è rilanciare gli investimenti in termini innovativi, partendo subito dalla manutenzione straordinaria. Il Mef vuole la privatizzazione. Qual è la sua missione?

La privatizzazione è lontana, in prospettiva, mi pare prematuro parlarne. Sono stato chiamato da Delrio principalmente per consentire alla società di recuperare credibilità. Parliamo di un'azienda patrimonio del Paese che ha una rete senza eguali in Europa: 25 mila chilometri di strade, 11 mila viadotti, 1.200 gallerie. Spendiamo 60 milioni di euro solo di illuminazione delle gallerie e delle strade. Magran parte dello sforzo infrastrutturale italiano è stato completato prima degli anni '70 e bisogna lavorare per non disperdere il patrimonio infrastrutturale esistente.

### In concreto?

Sono necessari alcuni cambi strutturali. Il più importante è ridirezionare le risorse verso la preservazione del patrimonio esistente: quindi più manutenzione straordinaria rispetto a nuove opere. Questo ha due vantaggi: l'impatto sui costi è più limitato ed è ambientalmente sostenibile.

### Definirete un piano?

Arriveremo a definire un piano straordinario di 3-4 miliardi orientato alla manutenzione straordinaria. Significa raddoppiare le risorse rispetto al passato.

### Ci sono tratte prioritarie?

Andremo anzitutto sulle direttrici che hanno avuto poche risorse in passato. Mi riferisco alla Palermo-Catania, alla Carlo Felice in Sardegna, alla E45, quindi alla Orte-Mestre fino alla Romea e alla statale 16 Adriatica.

### Questo è il nuovo piano delle strade che farà parte del grande piano strategico delle infrastrutture di Delrio di settembre?

Sì. Avremo un nuovo piano delle strade che ovviamente sarà fatto progressivamente, perché dobbiamo rivalutare l'intero piano con l'analisi costi-benefici. Quello che dobbiamo fare con il ministero è ricostruire una capacità di valutazione degli investimenti che non abbiano l'obiettivo primario di portare lavoro in sede locale sulla base di liste della spesa. Invece con l'analisi costi-benefici dobbiamo risolvere problemi di mobilità e di logistica e rendere più trasparenti e più stabili nel tempo le decisioni di investimento nel Paese. Cambiare un'opera in corso di svolgimento perché non c'è più il politico locale che era in auge in un certo momento è insostenibile per questo Paese.

### C'è un capitolo Sud nel vostro piano?

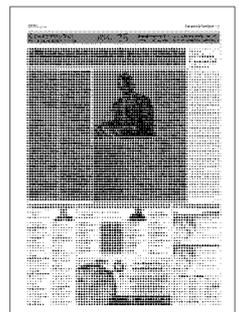
Anas è un'azienda localizzata principalmente al Sud, il grosso dei nostri investimenti è concentrato lì.

### Per completare tutta la Salerno-Reggio Calabria mancano ancora 2,3 miliardi di risorse. Che volete fare?

L'obiettivo è completare prima possibile gli investimenti in corso. Confermiamo l'obiettivo aziendale del 2016. Questo risolverà il 99% dei problemi. Poi ci sono altri investimenti che possono essere valutati in parallelo con la rete esistente della Calabria. Il potenziamento della rete parallela è spesso un'opera altrettanto importante che non le arterie principali. Rivalutare queste opere è fondamentale per creare alternative soprattutto in caso di frane e altre emergenze.

### Quindi la Salerno-Reggio Calabria la considerate conclusa con gli interventi in corso, poi il resto lo farete all'interno dei lavori per la rete Calabria.

I capitoli vanno chiusi, altrimenti non si finisce mai.





**Gianni Armani.** È il nuovo presidente e amministratore delegato dell'Anas. Succede a Pietro Ciucci

**Parliamo di realizzazione delle opere. Che bilancio fa dei general contractor e dei maxilotti che pure l'Anas ha usato?**

Andando verso una quota prevalente di manutenzione straordinaria, si va in direzione opposta ai maxilotti. Anas ha tentato in buona fede di percorrere la strada del general contractor con due obiettivi: ridurre il contenzioso e ridurre il numero di soggetti appaltatori con cui lavora. Sono due elementi di criticità molto rilevante che il codice appalti non aiuta a gestire. Avere soggetti molto piccoli che non possono essere sostituiti neanche se falliscono ci espone a un ricatto da parte di queste imprese. Noi non possiamo selezionare le imprese da invitare alle gare neanche se non rispettano i criteri di sicurezza sul lavoro. Questo in altri settori avviene, ma qui è una grave penalizzazione. La dimensione di impresa aveva la finalità di gestire questo genere di problemi. L'altro obiettivo era dire alle imprese "non voglio contenziosi, fai tu il tratto da A a B, non voglio sapere nulla". Ma siccome in un paese come l'Italia impedimenti esterni, normativi, autorizzativi, un ritrovato archeologico, una frana, sono sempre all'ordine del giorno, si è innescata comunque una grande mole di contenzioso. Quindi la soluzione del general contractor non ha portato il vantag-

gio che Anas si aspettava. In compenso, ha portato molti svantaggi gravi. Il più grave di tutti è l'impossibilità di controllare efficacemente in corso d'opera l'avanzamento del progetto. Quindi oggi abbiamo deciso di fare autonomamente, oltre le previsioni contrattuali, una verifica di tutte le realizzazioni in corso d'opera con i general contractor. C'è un'altra ragione per cui la stagione dei general contractor per noi è chiusa. È una soluzione che va in senso opposto alla valorizzazione di Anas. Se devo affidare in outsourcing totale la realizzazione delle opere, compresa la progettazione, allora che senso ha Anas? Allora tanto vale abolire l'ingegneria e fare un'azienda di avvocati. Invece no, la nostra missione è fare strada e l'ingegneria è fondamentale.

**Mi pare lei abbia suggerimenti per la riforma degli appalti.**

Il primo è prevedere strumenti di gestione dei contenziosi dei blocchi che arrivano sulle opere. Noi abbiamo un contenzioso enorme, 8,5 miliardi e sa a quanto è storicamente la percentuale di chiusura? Al 5%. Bisogna introdurre penalizzazioni per forme di contenzioso velleitario. Invece oggi nulla vieta a un'impresa che ha un diritto di un milione di euro di fare una riserva da un miliardo di euro.

**C'è anche il problema di una qualificazione più selettiva?**

In altri settori è possibile farlo anche a livello aziendale con un albo degli appaltatori. Noi no. Oggi i certificati Soa non creano nessuna selezione nelle opere civili. Serve un meccanismo, anche generale, per selezionare le imprese e avere in gara un'offerta di migliore qualità e una competizione migliore. Una terza correzione che farei al codice degli appalti è la previsione di un minimo di garanzia o fidejussioni da parte dell'impresa che comincia i lavori.

**Lei farà pulizia nelle posizioni di vertice dell'azienda?**

Dobbiamo anzitutto cambiare l'immagine aziendale perché se lei girai in queste stanze troverà porte chiuse e invece bisogna aprire. C'è il problema di una sede più consona. Andranno chiamati esterni in azienda ma il mio obiettivo è soprattutto quello di estrarre il valore presente nel personale presente. Soprattutto bisogna cambiare la mentalità e l'etica necessarie in un'azienda sostenibile ed efficiente.

**Il ministro Delrio vuole fare uno screening molto attento delle proposte di autostrade in project financing. Voi lo aiutate?**

Noi per ora diamo un supporto al ministro. Poi ci proponiamo ovviamente con soluzioni alternative, qualora i project financing proposti non stiano in piedi. E la storia dimostra che molte proposte fatte sulle singole direttrici non stanno in piedi, perché non hanno la rete che mitiga il rischio molto alto, e allora chiedono a posteriori il contributo dello stato. In questo modo il vero business diventa allocare in concessione la costruzione delle infrastrutture. Non va bene.

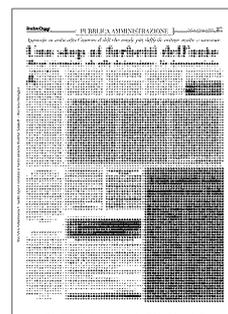
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Consiglio di stato sugli appalti *Utilizzabili solo progetti con l'ok*

DI ANDREA MASCOLINI

**I**n un appalto pubblico sono utilizzabili soltanto i progetti approvati, anche se non eseguiti; per progetti svolti verso committenti privati occorre il requisito della avvenuta esecuzione. È quanto afferma il Consiglio di stato con la sentenza n. 2567 del 22 maggio 2015 della quinta sezione che ribalta nuovamente la sentenza 10 febbraio 2015, n. 692 che invece aveva aperto all'utilizzazione delle referenze anche di progetti valutati positivamente in gara, anche se poi non approvati. La questione riguarda l'interpretazione del secondo comma dell'art. 263 del dpr 207/2010 che, ai fini della dimostrazione del possesso dei requisiti tecnico-organizzativi, indica i servizi «iniziati, ultimati e approvati nel decennio o nel quinquennio antecedente la gara». Per i giudici non c'è dubbio che per i committenti pubblici debba esserci una formale «approvazione». Per i committenti privati, invece, i lavori connessi alla progettazione devono essere stati eseguiti. Il perché di questo diverso trattamento risiede, dice il Collegio, nella diversità

soggettiva dei destinatari dei servizi di progettazione: da una parte, la pubblica amministrazione che, in qualità di committente pubblico, offre garanzie di certificazione, anche in mancanza della concreta attuazione del progetto; dall'altra parte, il committente privato che assicura un livello analogo di garanzie soltanto nel caso in cui il progetto abbiano ricevuto concreto svolgimento mediante l'esecuzione dei lavori e ciò anche per evitare, dice la sentenza, ogni problema di falsa referenza. In definitiva la stazione appaltante può valutare i servizi di progettazione «approvati» da un'altra stazione appaltante, ovvero i servizi di progettazione «eseguiti» per conto di un committente privato. In quest'ultimo caso, dice la sentenza, occorre che siano prodotti o i certificati di buona e regolare esecuzione, rilasciati dai committenti privati, o la dichiarazione dell'operatore economico e la documentazione di quanto dichiarato, su richiesta della stazione appaltante. In particolare i contratti e le fatture devono intendersi come relativi all'esecuzione dell'opera e non alla prestazione del servizio.



*Nel Ttip entreranno procedure standard per il riconoscimento dei titoli di studio*

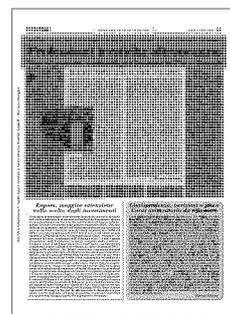
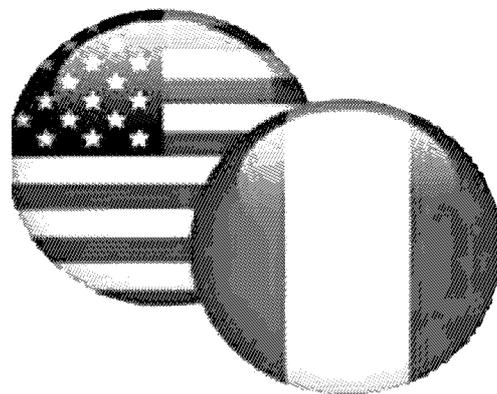
## Professioni tecniche oltreoceano Stop al percorso a ostacoli per lavorare in Usa e Canada

DI BEATRICE MIGLIORINI

**P**er le professioni tecniche lavorare oltreoceano diventerà più semplice. Non si arriverà, infatti, al mutuo riconoscimento dei titoli di studio e delle abilitazioni professionali ma le procedure per avere l'autorizzazione ad esercitare saranno semplificate e, soprattutto, standardizzate. Questo uno dei punti che l'Europa e Stati Uniti puntano ad inserire all'interno del Ttip, il negoziato commerciale in corso tra i paesi europei e gli Usa. Il tavolo di discussione è già iniziato ed i nodi da sciogliere non sono pochi. In base a quanto risulta a *ItaliOggi*, però, la linea che si fa strada è quella che prevede che il Ttip mutui dal Ceta (Comprehensive economic and trade agreement), ovvero dall'equivalente accordo già in corso con il Canada, i punti cardine per questo specifico settore. Quindi percorsi standard, semplificati e più veloci sul fronte delle professioni tecniche senza che sia necessario affrontare altri percorsi di studio o l'acqui-

sizione di ulteriori titoli nel territorio di origine. L'idea di fondo è quella di creare un comitato paritetico (presente in entrambi i paesi) che si occupi della valutazione e del controllo dei titoli di studio e delle abilitazioni necessarie allo svolgimento della professione indicata. Rispettati i requisiti, poi, i candidati all'esercizio della professione oltreoceano dovranno sottoporsi a un test attitudinale che dimostri il possesso di determinate conoscenze. A beneficiare di questo percorso, però, saranno soprattutto le professioni tecniche. Negli Stati Uniti, infatti, la normativa che regola le singole attività professionali è di competenza nazionale e non federale. E se questo non è di ostacolo per quanto riguarda categorie come architetti, ingegneri o anche, in misura diversa, medici o infermieri, la prospettiva completamente differente, invece, sul fronte delle professioni legate agli aspetti giuridico-economici dei singoli paesi. In questo caso, infatti, non è possibile in alcun modo prescindere da una approfondita conoscenza e valutazione del panorama giuridico che cambia da stato a stato. Se, quindi, per avvocati e commercialisti approdare negli Usa a livello professionale continuerà a essere un percorso a ostacoli si intravedono schiarite all'orizzonte

sul fronte delle professioni tecniche. L'obiettivo, infatti, non è tanto quello del mutuo riconoscimento quanto quello dell'equipollenza delle professioni. Non solo. Dei potenziali benefici e degli eventuali vantaggi derivanti dalla circolazione delle professioni potranno usufruire anche i soggetti americani che intendano stabilirsi in Italia.

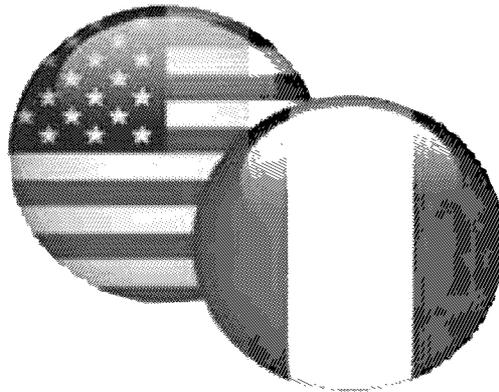


## In attesa dell'accordo la strada è in salita

Altro che libera circolazione dei professionisti. Qualsiasi soggetto iscritto a un ordine che vuole esercitare la professione in un altro stato diverso da quello di origine deve fare carte false. E se è ancora complicato per i professionisti italiani che vogliono lavorare in un paese membro della Ue (dove in teoria esistono norme ad hoc per facilitare il riconoscimento), peggio è per chi vuole trasferirsi in un paese extra europeo, come gli Stati Uniti. Non esiste infatti una regolamentazione specifica in materia e in più ogni stato federale fa storia a sé. Innanzitutto si deve partire da un principio di fondo: negli Stati Uniti al professionista tecnico di architetto, geometra, ingegnere e perito industriale deve essere rilasciata una cosiddetta licenza (che equivale all'abilitazione professionale italiana) dal governo dello stato che li autorizza a praticare la professione. Prima però il professionista deve dimostrare di essere in possesso del grado di istruzione minimo richiesto. In genere, comunque, il Board of licensures (la licenza cioè) rilasciata dal governo dello stato abilita a praticare la professione solo in quel determinato stato. Questo perché nel sistema federale degli Stati Uniti ogni stato possiede il proprio sistema legislativo. Le prove di qualificazione, anch'esse affidate all'ente di accreditamento locale e desi-

gnato dallo Stato possono essere diverse a seconda del territorio (la sua sismicità, le condizioni geologiche) e dell'attività da autorizzare. Ma non è finita qui, perché come fanno sapere dal Consiglio nazionale degli ingegneri uno dei problemi burocratici più diffusi è quello del riconoscimento del proprio titolo di studio e relativo livello (Bachelor, Master o Phd) in mancanza di uno specifico accordo in materia tra la Ue e gli Usa. E le cose non vanno meglio neppure per le professioni sanitarie, in particolare quella del medico, disciplinata in Europa da regolamenti settoriali. Anche in questo caso il primo passo è inoltrare la domanda di riconoscimento del titolo all'Autorità estera competente del paese di destinazione. Per questo fine le autorità estere chiedono la presentazione di un attestato di conformità e del good professional standing (certificato di onorabilità professionale) rilasciato dal ministero della salute. Sempre complicata, ma per lo meno omogenea, la situazione opposta, cioè di chi vuole venire in Italia a esercitare la professione. In questo caso, infatti, tutto è in mano agli ordini professionali che se rilevano un'istruzione e un'esperienza professionale insufficienti rispetto ai livelli previsti nel paese, possono chiedere al professionista alcune misure compensative per dimostrare la relativa preparazione. In soccorso delle singole procedure per ogni professionista sono stati emanati appositi regolamenti ministeriali, specifici per ogni categoria professionale che regolano la disciplina di queste misure.

*Benedetta Pacelli*



## L'inchiesta

La procedura avviata a Ferragosto invitando pochissime aziende. Per aggiudicarsela c'era bisogno di una cucina da duemila pasti che aveva solo il consorzio vicino a Odevaine

# Mineo, la mangiatoia da duecento milioni "Creiamo un gruppo e lo facciamo vincere"

DAL NOSTRO INVIATO  
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA. «A 30 chilometri deve stà da Mineo... e noi quello l'abbiamo messo praticamente per fargli vincere la gara», dice Luca Odevaine vantandosi di quella trovata che gli aveva consentito di pretendere dai vincitori un raddoppio del suo stipendio-tangente: da 10 a 20 mila euro al mese. Una cucina da duemila pasti entro 30 chilometri dal Cara, una cucina in più, d'emergenza, perché all'interno del residence degli Aranci dove ha sede il più grande centro richiedenti asilo d'Europa, una cucina capace di sfornare 4000 pasti caldi due volte al giorno c'è già. Eccola la «condizione di gara idonea a condizionare la scelta del contraente», come i pm della Procura di Catania definiscono, nell'avviso di garanzia inviato al sottosegretario Giuseppe Castiglione e ad altre cinque persone tra cui Luca Odevaine, consulente del Cara, il "trucco" con il quale il mega-appalto da cento milioni di euro è stato sempre assegnato all'unico concorrente in grado di rispondere a tutti i requisiti richiesti. Un bando che il presidente del-

Per l'appalto su misura il referente del Viminale pretese il raddoppio dello stipendio-tangente

l'Anticorruzione Raffaele Cantone definisce un "abito su misura". Al raggruppamento temporaneo d'impresе "Casa della Solidarietà" (composto dal consorzio Sisifo di Legacoop, Senis Hospes e La Cascina vicine a Comunione e Liberazione, dal consorzio Sol Latino e dalla Pizzarotti di Parma proprietaria del residence) è bastato presentare l'offerta con un ribasso dell'uno per cento per assicurarsi la continuità in quella gestione che, a forza di proroghe, ha in mano da settembre 2011 e che, forte dell'appoggio del prefetto Mario Morcone, ha resistito ostinatamente alla "censura" di Cantone che ora annuncia l'avvio delle procedure di commissariamento.

Toccherà nelle prossime settimane al prefetto di Catania Maria Guida Federico revocare quell'appalto che secondo Cantone è stato assegnato con una «gara illegittima perché in contrasto con i principi di concorrenza, proporzionalità, trasparenza, imparzialità ed economicità». Appalto sospeso subito dopo i rilievi di Cantone e l'apertura di due inchieste parallele da parte delle Procure di Catania e Caltagirone, ma riconfermato dai vertici del Consorzio Catalano Terra di Accoglienza formato dai comuni della zona. Cantone, su tutte le furie, dice: «È davvero paradossale che ci sono gli arresti e l'appalto è ancora in corso. Qui ognuno deve fare la sua parte. Il livello vero della preoccupazione è il clamoroso coinvolgimento di pezzi dell'amministrazione

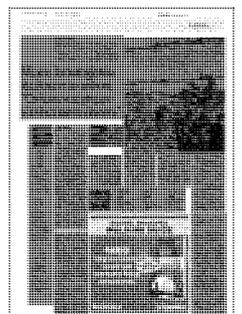
pubblica, soprattutto politica». Quella politica che — come si legge nell'avviso di garanzia firmato dai sostituti procuratori di Catania Raffaella Vinciguerra e Marco Bisogni — avrebbe prima «turbato la gara d'appalto per l'affidamento della gestione del Cara», poi «prorogato reiteratamente l'affidamento» e infine «previsto condizioni di gara idonee a condizionare la scelta del contraente con riferimento alla gara del 2014».

I cento milioni per la gestione del centro sono solo una fetta della torta da spartire: ci sono anche i 400 e passa posti di lavoro all'interno del Cara e negli Sprar (i tanti piccoli centri di accoglienza collegati nei Comuni vicini) che hanno dato il via ad una "parentopoli" su cui indaga la Procura di Caltagirone, il bacino di voti collegato e i fondi europei destinati ad attività all'interno del centro "deviati" anche su sagre di paese.

È marzo 2011 quando, sull'onda dell'emergenza Nordafrica, il governo Berlusconi apre il centro di Mineo. Un «modello per l'Europa», la cui gestione viene affidata senza alcuna gara alla Croce Rossa. I costi sono altissimi, sfiorano i 50 euro al giorno a migrante. All'inizio gli ospiti sono solo mille, ma lievitano velocemente insieme ai costi tanto che il prefetto Gabrielli, in quel momento capo della Protezione civile, incarica Odevaine (rappresentante dell'Unione delle Province al tavolo dei migranti del Viminale) di occuparsi della gara. Che viene bandita da Castiglione a cavallo di Ferragosto, nessun avviso pubblico, inviti

mandati per mail. Odevaine parla di un pranzo con Castiglione con una «sedia libera» destinata a chi avrebbe dovuto vincere la gara. «Alla fine lui (Castiglione, ndr) capisce. Gli dico: "Noi dobbiamo creare un gruppo, poi facciamo la gara, però certo favoriamo le condizioni per cui ci sia un gruppo forte che sta roba qua vince"». E così avviene. La gara, per 60 milioni di euro, viene aggiudicata al raggruppamento capeggiato dal consorzio Sisifo. Quando a febbraio 2012 l'unico altro concorrente, la Cot ristorazione, presenta un ricorso all'Autorità di vigilanza sui contratti, l'appalto è dichiarato legittimo. E, alla scadenza, adducendo presunti «motivi d'urgenza», viene prorogato di tre mesi in tre mesi. Ad aprile 2014 la nuova gara: stesse modalità, stesse condizioni, stesso vincitore (unico concorrente ma con un altro nome), somma lievitata a cento milioni di euro. Il consorzio escluso ci riprova e questa volta Raffaele Cantone accende le luci sul grande affare di Mineo e manda tutte le carte alla magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

# 1

## L'APERTURA

Il Cara di Mineo nasce a marzo 2011 con l'emergenza Nordafrica.

Per i primi sei mesi viene affidato alla Croce Rossa ma i costi sono altissimi e si decide di indire una gara pubblica

# 2

## LA PRIMA GARA

Nella settimana di Ferragosto 2011 poche imprese vengono invitate a partecipare ad un bando con requisiti che di fatto escludono tutti i concorrenti del consorzio Sisifo

# 3

## IL NUOVO BANDO

Ad aprile 2014, dopo più di un anno e mezzo di proroghe, viene fatta la nuova gara da 100 milioni di euro aggiudicata allo stesso raggruppamento di imprese



L'aggiudicazione fu sospesa dopo i rilievi di Cantone ma confermata poco dopo

**LO SCANDALO**  
Il Cara di Mineo, nato nel marzo del 2011 per fare fronte all'emergenza Nordafrica ed ora al centro dello scandalo Mafia Capitale

I NUMERI

### 100 mln

#### LA SPESA

Quanto viene pagato al Consorzio Casa della solidarietà per la gestione del Cara per tre anni dall'aprile 2014

### 200 mln

#### L'IMPEGNO

La cifra spesa dal governo per il centro dalla sua apertura avvenuta nel 2011

### 34,60 euro

#### PRO CAPITE

La cifra giornaliera spesa per ognuno dei quattromila richiedenti asilo ospitati al Cara

**Finanziamenti.** Mutui a tasso zero per imprenditori tra 18 e 35 anni e per le donne

# Sbloccati gli aiuti alle neo imprese

ROMA

■ Poco meno di 600 nuove imprese agevolate e 2.800 nuovi occupati all'anno. Sono alcune stime del governo relative al nuovo regime per l'imprenditorialità giovanile e femminile che entrerà in vigore a breve. Il decreto interministeriale - in attuazione del decreto legge Destinazione Italia del dicembre 2013 - era già stato preparato diversamente fa dagli uffici del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, ma risultava fermo per una serie di osservazioni formulate dal Consiglio di Stato con un parere del 15 gennaio 2015. Il nuovo testo, che recepisce le indicazioni di Palazzo Spada, è stato firmato da Guidi ed è ora alla firma del titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan.

La riforma del vecchio Dlgs 185 del 2000 si basa sull'addio al fondo perduto e il ricorso al solo finanziamento agevolato. A concorrere per l'agevolazione potranno essere micro e piccole imprese, anche cooperative, la cui compagine societaria è composta, per oltre la metà dei soci e di quote di partecipazione, da giovani tra 18 e 35 anni o da donne. La società inoltre deve essere costituita da non più di un anno. Il possesso di questi requisiti de-

ve essere dimostrato alla data di presentazione della domanda, nel caso di imprese già costituite, oppure entro 45 giorni dalla data dell'istruttoria nel caso di imprenditori che stanno per lanciare una startup.

Le agevolazioni, nei limiti del regime de minimis, avranno la forma di un finanziamento agevolato per gli investimenti, a tasso zero, della durata massima di otto anni e di importo non superiore al 75% della spesa ammissibile. Il fi-

## DECRETO FIRMATO DA GUIDI

Riformato il vecchio regime dell'autoimprenditorialità. Il governo stima 570 nuove attività e 2.800 nuovi occupati all'anno

nanziamento dovrà essere rimborsato a rate semestrali. Saranno agevolabili le iniziative che prevedono programmi di investimento da realizzare entro due anni e di importo fino a 1,5 milioni nei settori industria, artigianato, trasformazione prodotti agricoli, commercio e turismo, servizi, innovazione sociale.

Quanto alle spese ammissibili, il perimetro include beni materiali e immateriali

che vanno dal suolo aziendale e dai fabbricati (incluse ristrutturazioni) ai macchinari ai software, brevetti, marchi, formazione dei soci e dipendenti e consulenze specialistiche.

La relazione che accompagna il decreto ipotizza come disponibilità finanziaria 150 milioni annui e un importo medio dell'agevolazione nell'ordine di 262 mila euro. Di qui, la stima di target annui: 571 nuove imprese agevolate che, sulla base del precedente regime gestito da Invitalia, potrebbero portare 2.850 nuovi occupati nel mercato del lavoro. Si calcolano invece 200 milioni di nuovi investimenti attivati.

Anche la nuova stagione degli incentivi all'imprenditorialità sarà gestita da Invitalia. Le agevolazioni saranno concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello ma bisogna attendere un decreto direttoriale per conoscere l'apertura dei termini per le domande. Quest'ultime verranno vagliate nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione e fino a esaurimento delle risorse stanziare annualmente sull'apposito Fondo rotativo del ministero dell'Economia.

**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Università. Il ministro Giannini firma il Ffo Atenei, al via 7 miliardi cresce il costo standard

**Marzio Bartoloni**

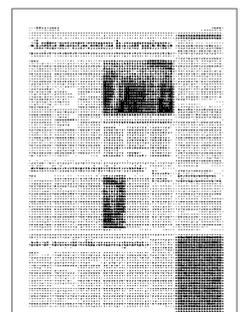
■ In tempi record rispetto al passato arrivano i fondi di quest'anno per oltre 60 atenei: sul piatto 6,923 miliardi che per il secondo anno, dopo il debutto del 2014, saranno divisi anche in base ai costi standard. Ieri sera il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini ha firmato il decreto con il Ffo 2015 (il Fondo di finanziamento ordinario). Quasi 7 miliardi di cui una sostanziosa fetta, 1,2 miliardi (il 25% della quota base, meno del 40% inizialmente previsto) sarà distribuito proprio con il costo standard - il "prezzo giusto" per ogni ateneo calcolato attraverso il numero degli studenti in corso e quello delle cattedre presenti - che gradualmente ed entro il 2018 dovrebbe prendere il posto della spesa storica.

Tra le novità dell'ultima ora i nuovi pesi assegnati a due delle voci che compongono l'altra

importante fetta del Ffo: quella premiale legata ai risultati ottenuti da ogni università nella ricerca e nella didattica che quest'anno cresce ancora e vale ben 1,385 miliardi. Nella versione definitiva del Ffo la regolarità degli studenti - misurata in termini di percentuale di iscritti che hanno ottenuto almeno 20 crediti nel 2014 - servirà a distribuire 10 milioni (8% della quota premiale), mentre le esperienze internazionali degli studenti - come i programmi Erasmus - assegneranno 96 milioni (il 7%).

«Diamo atto al ministro di aver firmato in tempi rapidi e ascoltando alcune delle nostre richieste», avverte Stefano Paleari presidente della Crui, la Conferenza dei rettori. Per Paleari però è chiaro anche dalla «prudenza» di questo decreto «come la coperta sia ormai molto corta e che servano più risorse per le università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Invitalia precisa la portata delle agevolazioni nei contratti di rete. Le domande dal 10 giugno*

## Turismo, premia l'innovazione

### La ricerca non è finanziabile, gli investimenti innovativi sì

DI CINZIA DE STEFANIS

Il contratto di sviluppo turistico finanzia progetti di investimento nel settore ricettività e nelle eventuali attività integrative e nei servizi di supporto alla fruizione del prodotto turistico, le correlate attività commerciali complementari (nel limite del 20% degli investimenti da realizzare). Nel settore turistico non sono ammissibili progetti di ricerca e sviluppo, ma solo progetti di innovazione. Il contratto di sviluppo industriale finanzia invece progetti di investimento nei settori manifatturiero, estrattivo, trasporti e della fornitura di energia, alcune attività di gestione dei rifiuti e di risanamento e alcune attività di servizio, informazione e comunicazione (call center, vigilanza privata, servizi delle agenzie di viaggio ecc.). Per richiedere le agevolazioni è necessario registrarsi alla piattaforma dedicata ai servizi online di Invitalia, indicando un indirizzo di posta elettronica ordinario e una volta registrati, accedere all'area per compilare direttamente online la domanda (dal 10 giugno 2015). Queste le ulteriori istruzioni sulla

#### Il contratto di sviluppo nel settore turistico

Finanzia progetti di investimento nel settore ricettività e nelle eventuali attività integrative e nei servizi di supporto alla fruizione del prodotto turistico, le correlate attività commerciali complementari (nel limite del 20% degli investimenti da realizzare). Nel settore turistico non sono ammissibili progetti di ricerca e sviluppo, ma solo progetti di innovazione.

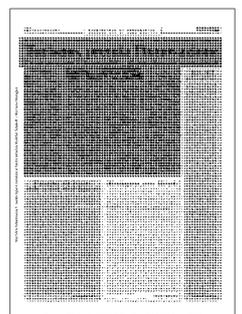
presentazione delle domande del contratto di sviluppo contenute in una serie di schede tecniche redatte dall'Invitalia. I destinatari delle agevolazioni sono l'impresa proponente, che promuove l'iniziativa imprenditoriale ed è responsabile della coerenza tecnica ed economica del contratto, le eventuali imprese aderenti, che realizzano progetti di investimento nell'ambito del suddetto contratto di sviluppo e i soggetti partecipanti agli eventuali progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. L'impresa proponente è l'interlocutore formale nei confronti di Invitalia, anche per conto delle aziende aderenti.

**TIPOLOGIA DI AGEVOLAZIONI.** Il contratto di sviluppo pre-

vede le seguenti agevolazioni finanziarie: contributo a fondo perduto in conto impianti, contributo a fondo perduto alla spesa, finanziamento agevolato e contributo in conto interessi. L'entità degli incentivi dipende dalla tipologia di progetto (di investimento o di ricerca, di sviluppo e innovazione), dalla localizzazione dell'iniziativa e dalla dimensione di impresa. Gli incentivi sono diversi per i progetti a finalità ambientale.

**CONTRATTO DI RETE.** Il contratto di sviluppo può inoltre essere realizzato da più soggetti in forma congiunta con il contratto di rete (legge 33 del 9 aprile 2009). In tal caso l'organo comune, appositamente nominato, agisce come mandatario dei partecipanti al contratto

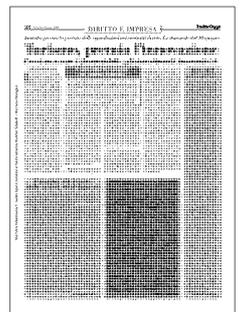
e assume in carico tutti gli adempimenti nei confronti di Invitalia. Qualora il programma di sviluppo sia presentato in forma congiunta attraverso lo strumento del contratto di rete, l'intero programma deve essere realizzato dai soggetti retisti e/o dalla rete di imprese nel caso sia dotata di soggettività giuridica. In ragione della particolare indipendenza che caratterizza gli organismi di ricerca e diffusione della conoscenza, i progetti di ricerca, sviluppo e innovazione possono essere realizzati congiuntamente con tali organismi anche se gli stessi non fanno parte della rete di imprese. Se il programma di sviluppo è proposto da imprese aggregate attraverso un contratto di rete i progetti di investimento agevolabili non possono avere un valore inferiore a 10 milioni di euro per lo sviluppo industriale, 5 milioni di euro per il turismo, 10 milioni di euro per la tutela ambientale, fermo restando che il valore dell'intero programma di sviluppo deve essere di almeno 20 milioni di euro (ovvero 7,5 milione di euro per la trasformazione/commercializzazione dei prodotti agricoli) che rappresenta la soglia minima di investimenti.



## Microimprese, ecco 150 mln

*Micro e piccole imprese (a guida giovane e «rosa») sulla rampa di lancio: 571 realtà produttive nascenti potranno usufruire, infatti, di finanziamenti agevolati per 150 milioni di euro all'anno, da cui si prevede possano scaturire 2.885 posti di lavoro. È la chance fornita dal decreto dei ministeri dell'economia e dello sviluppo economico (la cui titolare **Federica Guidi** l'ha già firmato, mentre si attende lo sottoscriva il collega di via XX settembre, **Pier Carlo Padoan**) che, è stato stimato, potrebbe favorire la sovvenzione, in media, di 262.500 euro ad azienda, fino a un massimo di 1,5 milioni. Gli investimenti agevolabili, prevede il provvedimento, devono riguardare la produzione di beni nei settori dell'industria e dell'artigianato (trasformazione di prodotti agricoli), ma sono comprese altre iniziative nel campo dei servizi (in qualunque comparto), nonché nel commercio e nel turismo; nell'individuare le aree privilegiate da sostenere, il legislatore si è soffermato su quelle ritenute «di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile», con un occhio alla «innovazione sociale», intesa come «produzione di beni e servizi che creano nuove relazioni sociali, ovvero soddisfano nuovi bisogni sociali, anche attraverso soluzioni innovative». Ma quali sono i contenuti del decreto del Mef e del Mise? Messa nero su bianco l'opportunità di ottenere dei finanziamenti agevolati a tasso zero della durata massima di 8 anni, per un importo che può arrivare fino al 75% dell'investimento complessivo, si dispone che, al termine dell'erogazione delle risorse pubbliche concesse, l'impresa restituirà il prestito in rate semestrali. Le aziende che potranno accedere a questi aiuti (costituite da non più di 12 mesi alla data di presentazione della domanda) come già evidenziato, devono appartenere alla classificazione di «micro, o piccole»: in base alla definizione comunitaria, il loro organico non può superare i 50 dipendenti, e il fatturato annuo non oltrepassare i 10 milioni. Inoltre, secondo quanto espresso nel decreto, nelle realtà produttive devono esserci come soci giovani fra i 18 e i 35 anni, o donne (a prescindere dai requisiti anagrafici) che detengano più del 50% del capitale, e numericamente vadano oltre la metà.*

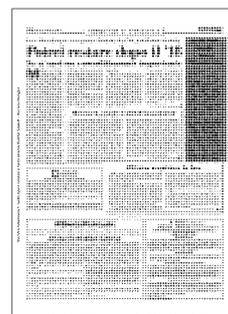
**Simona D'Alessio**

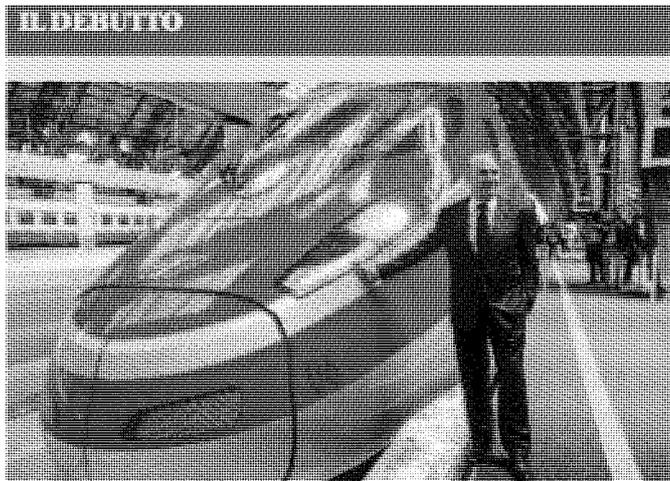


**DA 400 KM/H**  
*Pronti  
i nuovi  
Frecciarossa*

Entrerà in servizio il 14 giugno il nuovo Frecciarossa 1.000. Con l'introduzione dell'orario estivo, sei convogli della nuova serie effettueranno otto collegamenti no-stop tra Roma e Milano; sette di questi avranno come partenza o destinazione Torino, quattro invece Napoli. I collegamenti Frecciarossa 1.000 aumenteranno grazie al proseguimento delle consegne da parte di AnsaldoBreda e Bombardier: entro dicembre saliranno a 18-20.

La consegna dell'intera commessa si completerà entro i primi mesi del 2017. Progettato per una velocità massima di 400 km/h e una commerciale di 360, il Frecciarossa 1.000 è attualmente ammesso all'inserimento in servizio per i 300 km/h. Frutto di un investimento di 1,6 mld da parte di Trenitalia, Frecciarossa è interoperabile, cioè capace di viaggiare su tutte le linee AV dell'Unione europea.





## Arriva il Frecciarossa da 400 km all'ora

È STATO presentato ieri il nuovo *Frecciarossa 1000*. L'evoluzione del modello "500", in servizio da quasi 20 anni e aggiornato di recente, è capace di raggiungere i 400 chilometri l'ora. La velocità massima, come ha spiegato l'amministratore delegato di Fs Michele Elia al momento «resta fissata ai 300 all'ora» visti i limiti imposti dalla Agenzia per la sicurezza ferroviaria. Però se oggi il tempo minimo tra le due metropoli è di 2 ore e 55 minuti dal 2016 sarà di 2 ore e 20 minuti, 35 in meno. Elia scommette sulla certificazione a 350 all'ora "che avverrà per il prossimo dicembre".



## IL PUNTO

ANDREA GRECO

### Ivass e Bankitalia contro le polizze abbinate ai mutui "Anomalie, opacità e vendite forzate"

Da anni i consumatori accusano i premi subordinati ai finanziamenti. La nuova fase impone un ripensamento

MILANO. Forse è l'ora di finirla con l'opaco mondo delle "polizze abbinate a finanziamenti". I consumatori li detestano, ma sono diffusi dal 2007, quando la crisi rese diseconomico lo scarto tra raccolta e i tassi ai clienti. Specie sul mutuo casa, il principe dei finanziamenti che in breve divenne una perdita fissa per le banche. La reazione fu duplice, tra chi smise di erogarle e chi prese a subordinarle a una polizza. Il mutuo non rendeva? Rendevo l'annessa assicurazione sui rischi più disparati e con premi da qualche migliaio di euro alle decine. Qualche anno è passato senza clamori (consumatori a parte). Ma ieri, quando Bankitalia e l'Ivass hanno presentato un'indagine e ammesso «numerose criticità nella produzione e distribuzione» di tali prodotti, s'è capito che forse volteremo pagina. L'Ivass ha indagato sui produttori di polizze, Bankitalia sui distributori: segnaleranno le anomalie al mercato «chiedendo di riallineare prezzi e prassi». Poi approfondiranno l'indagine, che non esclude sanzioni a chi ha infranto le norme di correttezza e trasparenza. A prima vista, non pochi: per gli assicuratori c'è «eccessiva standardizzazione



## CONTROLORE

Salvatore Rossi, dg della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass che controlla le assicurazioni

delle polizze, numerose esclusioni e limitazioni, periodi di "carezza" e/o "franchigie" troppo estese, mancata o tardiva restituzione del premio non goduto per estinzione anticipata, coperture "rotanti" in base al tipo di sinistro. Per le banche, «vendite "forzate" per accedere al fido, assenza di verifiche di adeguatezza alle esigenze del cliente, scarsa informativa». Meno eufemisticamente l'Adusbef parla di «comportamenti di rapina e ricatto, che anziché dure sanzioni ora danno luogo a una blanda lettera che chiede correttivi ai cda di banche e assicurazioni». I consumatori hanno invece chiesto all'Antitrust «di aprire un'indagine per accertare comportamenti collusivi già acclarati». Le autorità facciano il loro lavoro. Ma anche gli operatori: con la liquidità della Bce e i tassi a zero, che hanno ridotto ai minimi storici i costi dei mutui, è un buon momento per dismettere i vecchi vizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

